



Rosso Rubino tra pietra preziosa e vino

di Attilia Medda

“In ogni epoca si son dati nomi di gemme ai riflessi dei colori dei vini percepibili attraverso il cristallo del bicchiere. Per parlare in modo appropriato dell’aspetto del vino bisognerebbe utilizzare il linguaggio dei gioiellieri.” Così scriveva nel suo celeberrimo “ Il gusto del vino” Emile Peynaud.

E’ noto che la mente umana pensi per analogia e soffermandoci sul rosso del vino sappiamo che esso richiama, le molteplici tonalità del rubino: rubino intenso, rubino concentrato e lucente, rubino dai riflessi granati, rubino con nuances di peonia violacea e così via. Nel 500 Sante Lancerio bottigliere di Paolo III Farnese che aveva il compito di scegliere i vini migliori per il pontefice descrivendo un vino dell’Italia centrale usa per definirne il colore l’espressione : “...di finissimo rubino”.

Miti, credenze, tradizioni da un lato e conoscenze scientifiche sempre più accurate dall’altro, nel corso del tempo hanno permesso di approfondire questi mondi così diversi. Un sottile file rouge però sembra legarli. “le storie non vivono mai solitarie: sono rami di una famiglia, che occorre risalire all’indietro e in avanti” scriveva Roberto Galasso nella sua incredibile opera “Le nozze di Cadmo e Armonia” Il colore rosso da sempre ha indicato sangue, forza, vitalità.

Per i greci il rubino era antrax “carbone vivo” mentre nei testi Puranici, libri sacri della cultura induista, la pietra nasceva dal sangue del potente demone Sava, rubato dal dio sole Surya che inseguito dal geloso Ravana re dell’isola Sri Lanka, per paura, lo lasciava andare e questo cadendo in mare si trasformava in una miriade di lucenti pietre rosse, preziosi rubini. Ma il sangue è anche all’origine di uno dei tanti miti che accompagnano la nascita del vino. Dioniso dio della sregolatezza e della follia, s’innamora del bellissimo giovane Ampelo. Quando egli muore incarnato da un toro, Dioniso lo piange e secondo una delle tante versioni, abbracciandolo, un rivolo di sangue bagna una pianticella da cui egli raccoglie e sprema i frutti dando origine al vino. Secondo Ovidio è Dioniso stesso che trasforma il corpo di Ampelo in vite.

Ass. Promozione Sociale Wine Experience APS

Via Brigata Sassari 30/A 07027 Oschiri

Partita IVA: 02796340905 | segreteria@wineexp.org | www.wineexp.org



Nell'eucarestia, mistero fondante del cristianesimo il vino trasformato in sangue divino genera nuova vita. Quindi metamorfosi, morte e rinascita. Innumerevoli per esempio, i significati simbolici che rubini, vino e vite hanno assunto nelle arti figurative. Solo per citarne alcuni, si può ricordare fra i tanti, la dama con elicorno, di Raffaello Sanzio in cui il ciondolo con rubino al collo della donna indica la vitalità, la passione e l'amore coniugale mentre nel ritratto di Maddalena Doni sempre dello stesso autore, il rubino, dipinto insieme ad altre pietre, indica la carità.

Raffigurare rubini o abiti cremisi nella ritrattistica rinascimentale significava che i personaggi erano promessi o sposi in quanto il rosso era simbolo dell'amore e della fedeltà mentre al contrario, la presenza nel dipinto di pietre di colore azzurro o chiaro, poteva indicare che il soggetto era libero da vincoli.

Allo stesso modo, la vite e il vino nel loro più profondo rappresentare un significato religioso son stati temi iconici costantemente presenti nell'architettura, nella scultura, nella pittura del sacro ma hanno anche indicato nel loro essere raffigurati in mille modalità diverse, il piacere del vivere in senso del tutto laico e profano.

Oggi, al di là del mito e della tradizione sia per il vino che per la gemma da parte di chi ha competenze a valutare, siano essi enologi o sommelier, gemmologi o gioiellieri, per citare solo alcune tra le figure di esperti che nei rispettivi settori si possono mettere in campo, entrano in gioco specifici strumenti che permettono un'analisi rigorosa e di misura. Perché ovviamente uno è l'aspetto emozionale che può suscitare una pietra preziosa o un bicchiere di vino e altro è la conoscenza che nasce da una valutazione oggettiva.

Naturalmente in quanto esseri umani ci piace pensare che ci sia una continuità tra il coinvolgimento emotivo dei nostri sensi, del cuore e della mente con ciò che le moderne metodologie vanno via via svelando. Per valutare il valore delle gemme gli specialisti usano parametri che riescono a coglierne il colore, la purezza e la brillantezza.

Per valutare la qualità sensoriale di un vino bisogna tener conto che esso è un sistema complesso in cui i sensi interagiscono tra di loro. Come un gioielliere riesce a cogliere un aspetto del valore della pietra grazie alla capacità che essa ha di riflettere la luce così la luminosità e la purezza di un vino forniscono notizie sulla sua vitalità ed energia.



E come un esperto gemmologo ricostruisce la storia, l'origine e il percorso della gemma dalle sue sfaccettature, sfumature e "intrusioni" così anche il vino attraverso il colore e le sue tonalità cromatiche ci suggerisce l'incipit della sua storia in un racconto che si dipana a più voci in un rincorrersi di sensazioni tra profumi e percezioni gustative e ci parla di un vissuto di donne e uomini, di luoghi, di tempi lontani e vicini, di sconfitte, riprese e scoperte, perché nella profondità di un bicchiere di un grande rosso come nel cuore di un prezioso rubino, al di là della nostra capacità di misurarli e analizzarli, rimane sempre qualcosa di misterioso e impenetrabile che ci seduce, ammaliandoci nel gioco di un'incosapevole complicità emotiva che nessun strumento per quanto preciso potrà mai misurare.

Attilia Medda
delegato AIS Gallura